

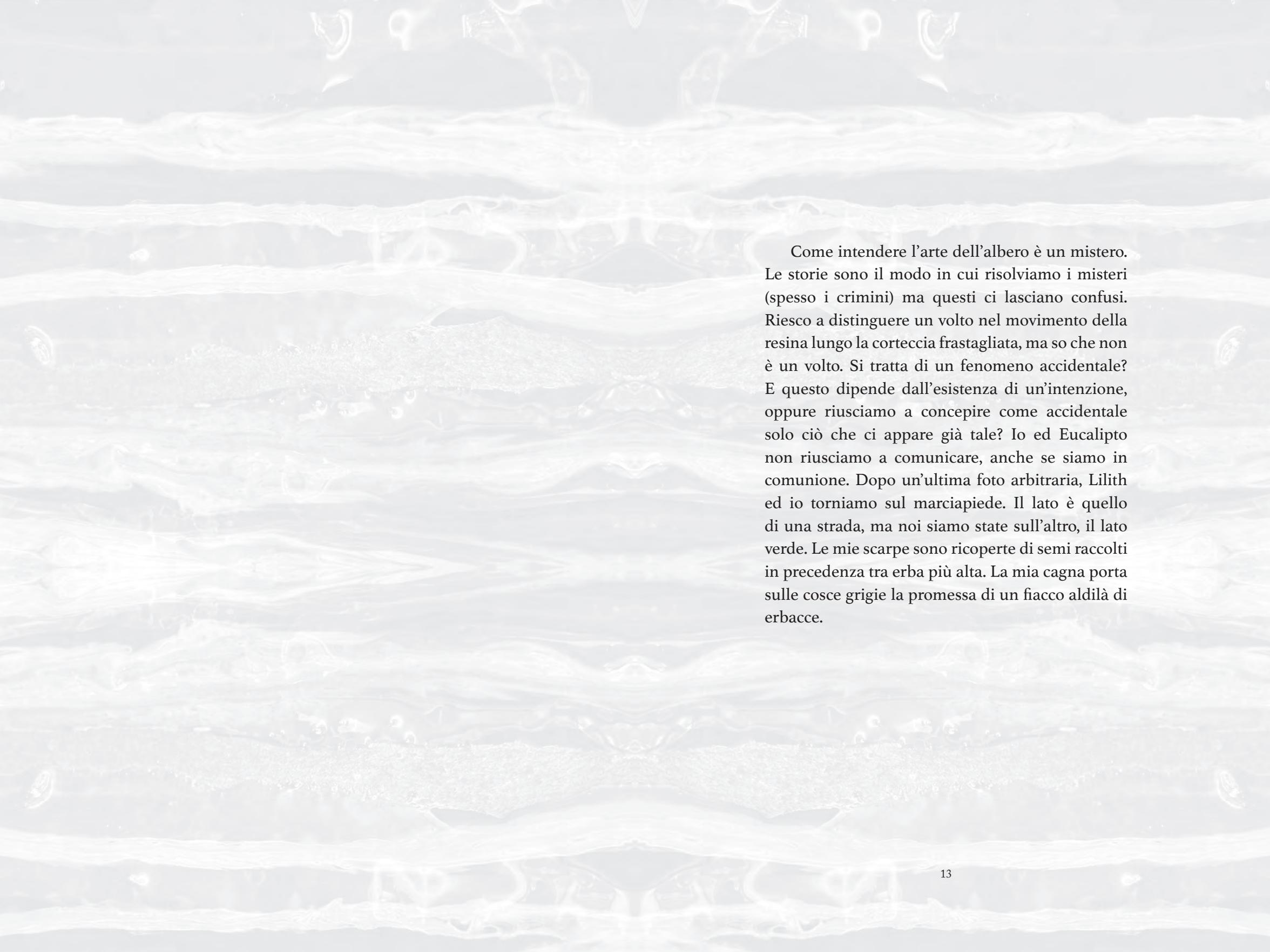


I

Se non esiste alcun Io in quanto tale, allora chi sei tu? Io contemplo un albero. Io non sono quale l'eucalipto promette di essere. Ma proprio nello stesso modo in cui il tempo entra in una foto come sfocatura, l'eucalipto entra come resina, come fogli di corteccia che si separano dal tronco, come serie di verdi e bruni e il rosso riflesso del mio berretto. Resina gioiello, resina come trappola (foglie e gechi incastrati), nera quando è secca, bruna dopo la pioggia. Chiazzato, solitario tra gli alberi Saman. Erto accanto alla recinzione della piscina, solitaria presenza invasiva. I Saman piegano i rami, creano intrecci di ombre sull'erba verde. Eucalipto invece è alto e rigido, non proietta ombra che non sia la viscosità della resina. Ai suoi piedi una pietra annerita dalle secrezioni con due piccole foglie brune che paiono occhi spalancati. Qualsiasi cosa io possa essere è in relazione con qualsiasi cosa sia l'eucalipto. La mia cagna Lilith finisce per annoiarsi di queste visite rituali, nonostante il profumo. È come un uovo che credi di aver visto finché non lo fotografi. Le foto tracciano un confine tra visibile e

invisibile, reale e surreale. Le scatto perché quando le scarico vedo qualcosa che è ancora qualcos'altro. (Questo un tempo si chiamava sviluppo.)

Il disfacimento dell'albero è sviluppo, quasi una narrazione, se potessimo udirlo in parole. Se *la relazione è reciprocità*, allora noi siamo in relazione, questo sé un uovo sfocato, quest'albero la sua pelle sfogliata. Chissà se l'albero prova dolore per quella parte di sé che perde. Ogni giorno si scrosta una nuova parete di corteccia, soffocata da nera sostanza appiccicosa. Sono giunta a considerare la perdita di sé come una condizione ambivalente, che si descrive meglio se dissociata da perdita e guadagno, termini imposti su di noi dal capitale. L'eucalipto è stato piantato per far guadagnare, ma ha fallito, restando a oziare sul prato accanto alla piscina comunale. Liberato dall'economia del legname, della carta e dei frangivento, rivendica un'economia di significato, quest'ultima pure un processo altalenante. Ciò che l'immagine crea a volte è un luogo che sta tra colore e significato, come lo spazio tra la corteccia annerita e il biancore dell'interno. Tra il significato e me c'è astrazione. Nessuno che ci pensi, nessun artista a scriverne la trama o a prenderne le misure.



Come intendere l'arte dell'albero è un mistero. Le storie sono il modo in cui risolviamo i misteri (spesso i crimini) ma questi ci lasciano confusi. Riesco a distinguere un volto nel movimento della resina lungo la corteccia frastagliata, ma so che non è un volto. Si tratta di un fenomeno accidentale? E questo dipende dall'esistenza di un'intenzione, oppure riusciamo a concepire come accidentale solo ciò che ci appare già tale? Io ed Eucalipto non riusciamo a comunicare, anche se siamo in comunione. Dopo un'ultima foto arbitraria, Lilith ed io torniamo sul marciapiede. Il lato è quello di una strada, ma noi siamo state sull'altro, il lato verde. Le mie scarpe sono ricoperte di semi raccolti in precedenza tra erba più alta. La mia cagna porta sulle cosce grigie la promessa di un fiacco aldilà di erbacce.



2

Dopo che ho detto «guarda l'albero», una passante l'ha definito «magnifico». Aggettivo come astrazione; esso (pronome neutro) è magnifico (termine generico). Albero ricoperto da una coltre multicolore di rossi e verdi e neri e bruni, ma solo dove le lenti da lettura sono adeguate alla distanza. Appena sono trascinata nella relazione, l'albero smette di essere un Esso. Questo non vuol dire che l'albero sia un lui o una lei o un loro, e Voi suona decisamente un po' troppo antiquato. Se la relazione è reciprocità, allora cosa ottiene Eucalipto da me? Sono io stessa un Esso per l'albero? Chi non è un Esso per me? Prendo una foto dell'albero e annoto il verbo "prendere". Appropriato non c'entra con appropriazione, ma con qualcosa di più rispettabile. In questo decennio percepisco la fragilità del sé come memoria, autosufficiente su un palcoscenico, una serie di eventi da guardare piuttosto che gettarvisi dentro come in un fiume, seducente. Sai che vuoi gettarti in ciò che ti distruggerà, perché sei americana, quindi ti concentri su un albero dietro di te. Imperturbabile, non soccombe al desiderio,

ma talvolta al vento, al surriscaldamento irregolare della terra. Sul fondo di una ciotola stanno due uova, illuminate dalla luce. Come due pugili prima che inizino a danzare. Un uovo bruno bacia un uovo bianco, e non è un'allegoria.

Solo i poliziotti indossavano mascherine, per proteggersi non dal covid, ma dalla nostra attenzione. Loro non sono Te, anche se potrebbero esserlo. Loro non sono Esso, sebbene abbiano agito come tali. L'albero manovra i propri colori come se la sua tavolozza custodisse dei significati. Il rosso non è rabbia, ma il riflesso di un berretto. Il verde non è gelosia, ma l'erba intorno all'albero. Il bruno non è fango, anche se la pioggia lo fa sembrare così. L'artista è la pioggia? Lo è il vento? Lo sono io per aver scattato, scaricato e modificato la foto? L'immagine è quindi un Tu, correlato o irrelato all'albero? Se un chatbot può mentire, può farlo anche l'eucalipto? Oppure il tuo fenomeno accidentale è una forma di verità priva di alcun valore etico? La mia foto diventa la memoria dell'albero. Ieri c'erano strisce di resina; oggi c'è un gecko incastrato; per tre giorni lo scheletro del gecko resta in controluce, una mascella, un dorso, una coda impigliati nella resina. Le foto sono immobili, ma a interessarmi è la sequenza,

non l'immagine unica e perfetta. Astrazione come rilascio di dopamina. È il silenzio tra gli *shooting* (sottrarre il termine alle armi e consegnarlo all'arte) che ci concede una pausa. Una pausa generosa. Ciò che non ricordiamo lo rivediamo piatto e nuovo e immobile solo mentre sta nell'inquadratura. Guardo la foto di un albero, vedo due profili di demoni, un occhio per ciascuno. Il demone in primo piano ha una bocca a forma di cuore di San Valentino. Io ed Eucalipto ci scambiamo i voti, prima che Lilith ed io ci giriamo per entrare nel reticolo delle ombre di altri alberi. Nella foto questo non c'era.